

Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport

Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin

Band: 49 (1992)

Heft: 11

Artikel: Un campo "diverso"

Autor: Pedrotti, Chiara

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-999628>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 04.12.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Un campo «diverso»

di Chiara Pedrotti

Negli ultimi anni si è via via rafforzato l'interesse nei confronti del problema dell'inserimento degli handicappati nella società. Anche nell'ambito sportivo si sono intraprese svariate iniziative a favore delle persone meno fortunate, sostenendo sforzi non indifferenti nell'intento di avvicinare questi giovani alle attività G + S.

Nel solco di questa nuova tendenza si pone pure il progetto «Un campo diverso», nato dalla necessità di verificare se effettivamente i giovani sono pronti, hanno voglia di praticare sport assieme.

Una bella sfida

Una bella sfida per i promotori, soprattutto se si considera la particolare dinamica del gruppo di partecipanti: quasi un centinaio, dei quali più o meno la metà handicappati.

Si è svolto agli inizi di settembre, presso il CST di Tenero, il primo corso polisportivo destinato a giovani normodotati e portatori di handicap, organizzato da un'equipe di monitori ed educatori speciali del Canton Soletta, in collaborazione con la sezione locale del Panathlon Club.



Per portare avanti concretamente un discorso di integrazione non si è voluto questa volta dividere i ragazzi secondo il loro handicap fisico o mentale. Si è cercato piuttosto di offrire a tutti indistintamente la possibilità di cimentarsi in diverse discipline, naturalmente ponendo l'accento più sull'entusiasmo e la gioia di stare assieme che non sulla prestazione sportiva.

Partendo da questi obiettivi e presupposti, questo campo «diverso» si presentava dunque come un tentativo, una novità un po' per tutti, per cui non è difficile intuire le difficoltà con

le quali i promotori si sono dovuti confrontare. Ostacoli in parte superati grazie alla collaborazione tra monitori ed educatori speciali, in tutto più di una quarantina di volontari. Molti comunque i dubbi, le incertezze, gli interrogativi aperti, ma altrettante le aspettative e la curiosità. Preoccupazione principale era soprattutto quella di permettere a tutti di vivere un'esperienza positiva, dando l'opportunità di conoscersi e confrontarsi.

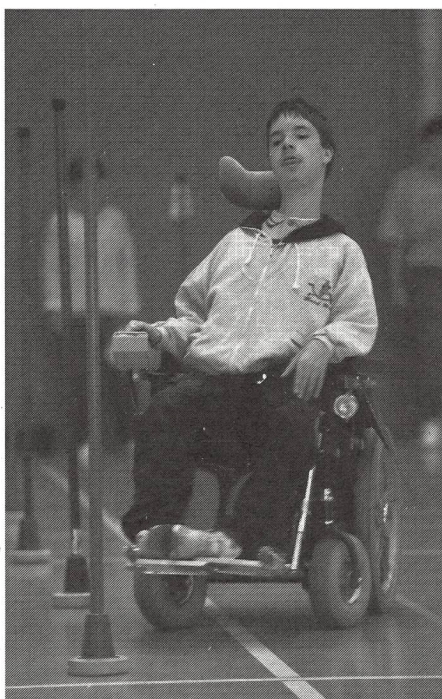
Programma variato

Il primo impatto – per me, che a Teneo ci sono capitata un po' per caso, ingaggiata come monitorice nella disciplina Sport nel terreno – non è così semplice, complice la mia pressochè assoluta inesperienza. Mi preoccupavano particolarmente alcune questioni d'ordine pratico: cosa proporre ad un gruppo così eterogeneo, affinché ognuno si sentisse a proprio agio, ognuno si potesse divertire, sia il ragazzo non handicappato che l'udileso, il mongoloide, il ragazzo in carrozzella?

In fondo queste erano un po' le difficoltà di tutti, ma, e me ne sono resa conto fin dal primo giorno, non esistono ricette, soluzioni più giuste di altre: con un po' di fantasia ed elasticità si superano spontaneamente tutti gli ostacoli.

Il programma – sufficientemente flessibile e variato in modo da permettere a tutti di soddisfare le proprie esigenze e interessi – offriva al mattino la possibilità di scegliere tra una dozzina di discipline, spaziando dall'atletica al nuoto, dalla danza ai giochi di squadra, alla corsa d'orientamento.

Nel pomeriggio, a seconda dell'estro,



della disponibilità e delle richieste veniva allestito un programma facoltativo, comprendente un ampio ventaglio di attività ricreative, manuali o ancora sportive.

Gettonatissimo, ad esempio, il tiro con la balestra, disciplina praticamente sconosciuta alle nostre latitudini. Ma anche la vela, il canottaggio o rampichino erano ben frequentati, naturalmente con qualsiasi tempo: sotto l'acqua e nella «palta» è ancora più divertente... Simpatica anche la gita a sorpresa: mini crociera sul lago Maggiore in battello con tanto di fisarmonicista. Una capatina alle isole di Brissago era quasi d'obbligo, poi via libera sulle onde a ritmo di lambada e motivi ticinesi.

Non più barriere

Il clima entusiasta che rapidamente si è creato all'interno del gruppo ha lasciato tutti positivamente sorpresi. Ai dubbi e agli interrogativi si sono trovate risposte adeguate e convincenti. In una settimana si è potuto dimostrare, a dispetto dello scetticismo di alcuni, che è possibile divertirsi assieme e, facendo sport, abbattere quelle barriere che ancora dividono due realtà comunque sempre diverse. L'esperienza ha ampiamente ricompensato gli sforzi degli organizzatori e rappresenta sicuramente un ulteriore e decisivo passo avanti sulla strada della concreta integrazione degli handicappati.

La direzione presa sembra essere quella giusta e vale la pena di essere seguita. Ora sarà importante, per il futuro, osservare il comportamento dei ragazzi handicappati al rientro da questa avventura, così lo scambio di opinioni ed impressioni sia con i partecipanti che tra i responsabili stessi. ■

